

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ROBERTO BLANCO

Le vittime del mare: ieri ed oggi

Non sapremo mai se le vittime del naufragio nel Canale di Sicilia fossero profughi o clandestini, secondo la distinzione che è stata ripetuta in modo ossessivo nelle ultime settimane. Riusciremo, ora che sono morti, a vedere in loro semplicemente degli esseri umani?

RISPOSTA ■ C'erano una volta i respingimenti in mare organizzati da Maroni e da Berlusconi in combutta con il loro (allora) amico Gheddafi. Era un nostro ministro, quello che, commentando gli spari delle armi italiane usate dai libici (i nostri erano sotto coperta) contro un peschereccio italiano dichiarò ai giornalisti che probabilmente i libici si erano «sbagliati: pensavano di tirare a dei clandestini». Quella che c'è oggi per fortuna è una situazione politica nuova nei Paesi da cui gli emigrati arrivano e ad essa il governo italiano è stato costretto ad adeguarsi. Maroni riconosce ufficialmente, adesso, che prima di respingere bisogna identificare, semplicemente perché Gheddafi non copre più le sue scelte con la libertà disumana del dittatore. Dobbiamo a chi si è mosso contro quei tiranni, purtroppo, non ad un ripensamento dei nostri governanti, il cambiamento, obbligato e non sentito, del nostro atteggiamento. Il passo successivo, verso un riconoscimento dell'essere umano che c'è in tutti quelli che arrivano, non sarà facile. Chiede un cambio di governo e una vera rivoluzione culturale: in Italia e in Europa.

LINDA CAPODAGLI

La politica vera io non l'ho conosciuta

Ho diciannove anni e faccio parte di quella generazione che non ha mai visto né conosciuto la vera Politica, ma solo il berlusconismo: quello delle leggi ad personam, della corruzione, della compravendita di voti, delle menzogne e delle offese alle istituzioni, e proprio per questo sento l'esigenza di una politica diversa, della Politica con la P maiuscola. I nostri nonni nell'immediato dopoguerra hanno unito le loro forze, le loro idee, la loro volontà di riscatto con

l'obiettivo di ricostruire, non solo a livello materiale, ma anche a livello morale e culturale, un Paese distrutto dalla dittatura fascista. Hanno ricostruito l'Italia, ma non solo. Hanno anche creato ciò che non c'era, ciò che mancava: la Repubblica Italiana e la sua Costituzione del 1948. Hanno combattuto per la Democrazia e alla fine hanno ottenuto ciò che volevano.

SIMONA DAVOLI

La bellezza del 9 aprile

L'idea di bellezza verso cui tendono i ragazzi del 9 aprile non è l'idea del bello imposta dalla società dell'immagi-

ne contemporanea. Quello di cui ci si vuole riappropriare è un concetto legato alla tradizione della Grecia antica. Un'idea per cui la bellezza è l'armonia del tutto. E proprio per denunciare la disarmonia della società italiana odierna che costringe le sue menti più preparate a emigrare all'estero, mentre relega in un sottoscala emotivo e professionale i cervelli che restano che si scende in piazza. Non ne possiamo più di un'Italia che ci costringe ad imparare, dopo anni di studio, l'unica lezione che non abbiamo mai voluto apprendere, ovvero che una raccomandazione vale più di un buon curriculum. Noi che abbiamo dalla nostra la forza dei nostri studi, siamo pronti a riprenderci con ogni mezzo quel pezzo di bellezza della vita che ci è stato rubato dallo squallore dell'Italia dell'ultimo ventennio. Noi non abbiamo colpe. Vogliamo goderci la bellezza di avere un figlio senza dover decidere se farlo o no in base ad un rinnovo contrattuale. Vogliamo avere la possibilità, a 35 anni di comprare una casa di proprietà grazie a un mutuo che le banche ci hanno concesso. Per riappropriarci della bellezza della vita che ci è stata sottratta non vogliamo barattare più nulla. Questo è il nostro tempo. Questa è la nostra vita e se non avremo risposte siamo disposti anche a scendere in piazza ogni giorno (imparando dal popolo arabo, se serve) per fare una nuova rivoluzione, bella e possibile.

TOMMASO MERLO

Il cemento populista

Più la carriera di un politico dipende esclusivamente da un capo, più farà tutto il possibile per salvarlo perché salvare il capo significa salvare se stesso. Più la carriera di un politico dipende dall'alto, da una nomina, più sarà manovrabile e comprabile dall'al-

to. Più la carriera di un politico viene dal nulla, da una nomina immeritata, più sarà disposto a tutto per non tornarci. Viceversa, più la carriera di un politico dipende dal popolo, più sarà fedele ad esso. Più la carriera di un politico si basa su una genuina vocazione, su dei valori e dei programmi politici, più sarà disposto a difenderli anche a costo di sbarazzarsi del capo di turno. Per questo il regime populista è difficile da scardinare.

GIOVAN SERGIO BENEDETTI

Orgogliosi di essere toscani

Confrontandoci con altre zone del Paese possiamo dirci orgogliosi di essere toscani, lucchesi e capannoresi, gente che all'accoglienza si era preparata on largo anticipo, molto prima che si sapesse chi dovevamo accogliere, perché il volto lo scopri solo quando si presenta e bussava alla tua porta e, chiunque sia, è ben accetto. Senza tendopoli lager in strutture a dimensione umana, questo ha fatto la Toscana e questo nel suo piccolo, ha fatto anche Capannori e sono questi i modelli oggi più importanti da esportare nelle regioni italiane dove il problema lo si vuole impostare come fosse quello dei rifiuti, in discariche umane e senza neanche differenziare. L'abbiamo fatto così senza drammi come fosse una cosa normale, ma non è finito il nostro lavoro, ora dobbiamo dire anche agli altri non che siamo più bravi, ma che se si vuole si può fare, si deve fare, attrezzandoci in modo ancora migliore perché, come si diceva, non è finito tutto qui, ma si può fare, anche in periodi di vacche magre, come gli attuali, si può fare. Se a qualcuno può sembrare solo un costo, io sono convinto invece che alla lunga si rivelerà molto più che una buona azione, un arricchimento della nostra società.



La satira de l'Unità

virus.unita.it

TRIATHLON

